



POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE IN ALTA-PADOVANA

L'alta-padovana segnala, sulla base di una rilevazione effettuata dalla coop La Esse, uno scenario particolarmente significativo in tema di povertà ed esclusione sociale.

In particolare la ricerca segnala la multi problematicità delle situazioni di povertà: famiglie monoreddito particolarmente vulnerabili; la povertà economica e spesso connessa alla povertà culturale; disagio sociale correlato a dipendenze; alcolismo e dipendenza da gioco connessi al disagio sociale; molte situazioni di povertà sono accompagnate da problemi di salute mentale e a ridotte capacità cognitive.

In particolare la ricerca evidenzia come nelle famiglie con minori si verifichino rapporti coniugali instabili soprattutto in presenza di molti figli minorenni; famiglie senza rete familiare; frequente fenomeno di abbandono scolastico.

Gli anziani a rischio vulnerabilità presentano situazioni di povertà assoluta; la disomogeneità nel territorio di servizi che favoriscono la domiciliarità; costi altissimi per l'inserimento in struttura in relazione alle disponibilità delle famiglie.

Le persone più fragili sono anche quelle che spesso risultano escluse dal mercato del lavoro: distanza tra percorsi scolastici e possibilità occupazionali; bassa possibilità di mobilità soprattutto per disabili; disoccupazione di lungo periodo che si cronicizza; bassa capacità di tenuta occupazionale delle persone in carico ai servizi. Esistono persone incollocabili di cui si deve far carico la comunità; percezione distorta della propria occupabilità/capacità lavorativa; assenza di opportunità per persone con disagio mentale e con dipendenza da sostanze; stigmatizzazione delle persone con problemi di salute mentale e/o di uso e abuso di sostanze: la ricerca ha anche tentato di

rilevare la situazione esistente nella gestione dei servizi.

Anche in questo caso sono emerse parecchie aree-problema: limitatezza delle risorse economiche; ostacoli normativi all'attivazione di soluzioni efficaci; assenza di competenze nelle funzioni tecniche degli Enti Locali; molta disomogeneità nelle politiche dei singoli Enti Locali; il servizio per l'età adulta identificato come unico punto di accesso per tutta l'utenza; la riorganizzazione delle ULSS non ha favorito la relazione con i Comuni; assenza di turnover degli operatori del sociale; servizi collocati in sedi poco idonee; assenza di servizi per minori con disabilità; assenza di azioni preventive e attivazione dei servizi con situazioni già gravi; difficoltà di connessione tra Comuni e servizi di tutela; grande disomogeneità territoriale.

Come si può notare un quadro non certo idilliaco e una presenza di buone prassi, grazie soprattutto al cosiddetto privato sociale, che non possono da sole risolvere adeguatamente il diffondersi del disagio sociale.

L'interrogativo che ci poniamo è se, come e quando vi sia l'intenzione di costruire un percorso condiviso, a rete su base territoriale che permetta la formulazione di un progetto sufficientemente organico di contrasto alla povertà e fortemente orientato all'integrazione sociale.

Dovrebbe essere il compito demandato al Piano di Zona che, dopo una proroga pluriennale, si spera sia da subito ripensato, riformulato, riproposto ai vari livelli istituzionali preposti alla sua approvazione.

Lucio Babolin,
Direttore responsabile